

**INCHIESTA**

C'erano una volta i classici sacrifici quaresimali, le piccole rinunce che servivano a mettere da parte

qualche soldo per fini benefici ma soprattutto a educare lo spirito. Oggi, che invece questo genere

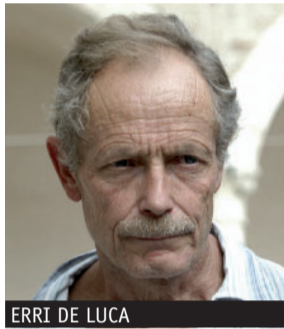
di ascesi spicciola non sembra più di moda, gli esperti la rivalutano: sarebbe utile anche agli adulti...

# Fioretti

## È Quaresima, taglia gli sms!

di Laura Badaracchi

**C'**erano una volta i classici fioretti quaresimali: non mangiare i cioccolatini, rinunciare a un giocattolo, o - per i più grandi - accantonare le sigarette o la pietanza preferita. Dire «no» a piccoli piaceri, quindi, mettendo da parte i risparmi equivalenti da devolvere ai poveri. Un'ascesi ormai sorpassata nel terzo millennio? E, ancora, i fioretti potrebbero correre il rischio di derive velatamente masochistiche? Abbiamo chiesto a teologi e religiosi, scrittori e psicoterapeuti, di declinarli in chiave contemporanea. «Mi sembra che ogni pratica religiosa meriti rispetto: dai digiuni, alle astinenze, ai voti. Comportano una disciplina che radica una persona al suolo, la fortifica pure in mezzo alla baldoria generale di chi se ne infischia», confida lo scrittore **Erri De Luca**. E come se, per vie profonde, l'ascesi riportasse a un genuino confronto con se stessi: «C'è una solitudine necessaria nella vita di ognuno, che va coltivata, non scartata come disturbo del comportamento», commenta, dicendo anche il suo apprezzamento per «il valore simbolico dei gesti religiosi». Rinunce e «mortificazioni», dunque, vanno nella direzione di sfrondare il cuore perché focalizzi più chiaramente l'essenziale. Un percorso valido



ERRI DE LUCA



GENNARO MATINO

«indipendentemente dall'essere credente, trasversale alle religioni e alle culture: sapersi controllare e limitare fa bene», chiarisce il teologo don **Gennaro Matino**, convinto che «un itinerario di conoscenza di sé, anche con privazioni, è

fondamentale in tutte epoche e stagioni. Chi lo ritiene sorpassato si oppone a un cammino pedagogico proposto dalla Chiesa quale formazione personale per l'apertura al dono». In sostanza, i «fioretti» fanno maturare, liberano il cuore per dilatarlo: «Se la strategia evangelica dell'impegno si sposa con l'offerta di sé, diventa formidabile. La natura biblica della rinuncia non è privarsi, ma provarsi in un tempo di deserto per fortificare se stessi e incontrare l'altro», argomenta don Matino. Un esempio dogmaticamente corretto? «Se ho

**De Luca: disciplina che fortifica lo spirito. Scaparro: così si impara a concentrarsi sul meglio. Don Matino: non è privarsi ma provarsi**

l'ossessione della comunicazione virtuale, che mi porta fuori dal dialogo attivo con le persone, posso staccarmi dal pc». Forse quello telematico è uno degli ambiti più gettonati per i «nuovi fioretti», se lo scorso anno la diocesi di Trento aveva suggerito di digiunare da Facebook e quella di Modena - seguita da Bari e Pesaro - aveva proposto di rinunciare agli sms. Sempre nel 2009, un sondaggio del settimanale *Donna Moderna* evidenziava che il 46% degli intervistati era disposto a non accedere al social network, mentre il 18% affermava di poter dire no ai messaggi. Digiunare anche da tv e iPod? Non solo, suggerisce **Francesco Gesualdi**, coordinatore del *Centro nuovo modello di sviluppo* di Pisa ed ex allievo di don Lorenzo Milani: «I fioretti? Oggi sono un'esigenza imposta dalla sopravvivenza dell'umanità. Il nostro eccesso di consumo sta portando il pianeta al collasso. Solo un fioretto permanente, inteso come ridimensionamento del nostro tenore di vita, può garantire un avvenire al mondo». Da dove cominciare, allora? «La parola d'ordine è vigilanza. Dobbiamo recuperare il senso di sazietà, distinguendo il necessario dal superfluo. Imparando a dare ai piaceri del corpo il giusto peso, per lasciare più spazio alla dimensione affettiva, spirituale, sociale», suggerisce Gesualdi, snocciolando consigli pratici per fioretti sostenibili: «Meno automobile, più mezzo pubblico; meno prodotti globalizzati, più locali; meno merendine, più dolcetti fatti in casa; meno acqua imbottigliata, più del rubinetto; meno pasti precotti, più tempo in cucina; meno cibi confezionati e surgelati, più sfusi e di stagione; meno usa e getta, più riciclaggio». Ce n'è per tutti, per sperimentarsi con un fine preciso: «Crescendo mi sono convinto dell'utilità di misurarmi con me stesso per verificare quanto sono capace di rinunciare al superfluo e potermi concentrare meglio, così, su ciò che davvero conta nella vita - racconta **Fulvio**



ANNA OLIVERO FERRARIS

**Scaparro**, psicanalista e scrittore -. La rinuncia non è fine a se stessa, ma l'essenza delle scelte piccole e grandi che ci si presentano quotidianamente: scegliere significa imboccare una via rinunciando ad altri percorsi. Mi piace pensare che i «fioretti» della mia infanzia abbiano avuto un ruolo in questa mia convinzione». Allenarsi fin da piccoli risulta positivo, quindi, perché «i bambini hanno bisogno di imparare a dilazionare nel tempo alcuni

desideri e gratificazioni: rientra nel processo di maturazione tenere sotto controllo gli impulsi. E non c'è nulla di masochistico quando avviene gradualmente e in un clima sereno», evidenzia **Anna Oliverio Ferraris**, docente di psicologia dello sviluppo a La Sapienza di Roma, che avverte: «Bisogna evitare che diventi un assillo, un impegno ossessivo per

totalizzare il maggior numero di fioretti, sentendosi in colpa se non se ne fanno abbastanza». Esistono fioretti a misura di bambino? «Meglio se hanno risvolti positivi, ad esempio limitare le sedute davanti allo schermo, non rimandare un impegno noioso o sgradevole ma



FULVIO SCAPARRO

assolverlo subito, dare una mano nelle faccende domestiche, perdonare una cattiveria...», elenca **Oliverio Ferraris**. E monsignor **Vittorio Nozza**, direttore di Caritas italiana, continua: «Rinunciare a un regalo e fare una donazione; parlare di povertà in classe e con gli amici; aiutare con un gesto concreto un vicino in difficoltà; ridurre

**Oliverio Ferraris: limitare le ore di tv. Gesualdi: usare poca auto e più bus. Monsignor Nozza: rinunciare il cellulare. Madre Zorzi: frenare le chiacchiere inutili**

prechi di energia e d'acqua; riciclare il telefonino». Azioni consapevolmente volute e, allo stesso tempo, «segni personali, espressione della gioia di incamminarsi verso un vero incontro con Dio - sottolinea la benedettina **Benedetta Zorzi**, del monastero di San Luca a



VITTORIO NOZZA

**LA STORIA**

Un'idea della Controriforma da non confondere con san Francesco

di Franco Cardini

**M**i sono divertito a chiedere ad alcuni adolescenti se conoscono il significato della parola «fioretto». È emerso che si tratta di un'arma bianca da competizione, sviluppo della spada da scherma. Approfondendo il discorso, e dopo una certa pungolatura, sono venuti fuori i *fioretti* di san Francesco d'Assisi, e qualcuno ha detto che sono storielle graziose: poi qualcun altro, che fa il classico, ha ricordato che i *fiores* e i *florilegia* erano nell'antichità romana raccolte di versi, «antologie». Non male. Lo sanno tutti, che «fiore» fa rima con «cuore» e con «amore». Proprio così: fiore-cuore-amore, come nelle brutte poesie e nelle brutte canzoncine. Ma che in realtà sia un triangolo magico, e maledettamente serio, non è uscito fuori. Perché dei «fioretti», in questa vigilia di Quaresima 2010, non sapeva nulla nessuno. Nemmeno i ragazzi cattolici, che vanno a messa: e ce ne sono. Anzi, a dir la verità non avevano nemmeno le idee chiare sulla Quaresima: salvo una ragazza, la quale ha osservato che secondo lei è un'usanza che i cristiani hanno inventato per far concorrenza al ramadan... Se pensate a questo punto che ci sia da allarmarsi, avete perfettamente ragione. Tanto più che la voce «fioretto» è assente anche dal *Dizionario di antropologia pastorale* delle Dehoniane (dove da «Finalità» si passa a «fisiatria») e perfino dal *Nuovo dizionario di mariologia* delle Paoline: e si che un tempo i «fioretti alla Madonna» facevano parte profonda e integrante dell'educazione dei giovani e delle giovani. Se non ho visto male, nemmeno una parola si dedica loro nella stessa monumentale *Enciclopedia della preghiera* nella Libreria Editrice Vaticana. Vero è che un «fioretto», di per sé, non è una preghiera: ma negli arcaici tempi del cattolicesimo repressivo e fideista lo si collegava strettamente al rosario. Il «fioretto» mi ricorda mia nonna, contadina toscana semianalfabeta nella Firenze degli anni Quaranta. Ero un ragazzino timido, molto solitario, e del resto abituato al regime austero di una famiglia dove non mancava nulla di essenziale, ma non c'erano margini per altro. «Fa' un fioretto alla Madonna», mi consolava la nonna quando le sembravo deluso per un regalo non ricevuto o per un dolcetto rifiutato. Il «fioretto» abituava alla rinuncia, anzi le conferiva un senso alto: le aggiungeva un elemento erotico, il sapore forte di un atto di volontà. S'imparava così che nel rinunciare a quanto non si può avere può esserci sofferenza, ma non c'è merito: mentre la rinuncia a quel ch'è a portata di mano, per favorire qualcuno meno fortunato o semplicemente per dimostrare di esser forti ed onorare Dio o la Vergine Maria, era un piccolo esercizio di forza d'animo, di vittoria della volontà. Viviamo in tempi contraddittori. Credo importante per tutti, sacerdoti e laici, fare i conti al giorno d'oggi con la fede cattolica sentita e vissuta quotidianamente, con la presenza di Dio nella nostra vita di tutti i giorni. Chissà se qualche parroco coraggioso, se qualche gruppo di cattolici magari giovani e intelligenti, se la sentiranno di riscoprire il gusto del «fioretto»: la piccola rinuncia accompagnata da un'altrettanto piccola opera di bene e da una rapida preghiera mentale. Mi va di prendere un caffè: invece do a un povero (ce ne sono fin troppi) l'euro che avevo a ciò destinato e, mentre salgo sull'autobus, recito rapidamente un'Ave. Se la strada per l'Inferno è lastricata di buone intenzioni, può darsi che quella per il Paradiso sia un acciottolato di piccole cose, di piccoli gesti concreti. In fondo, sta scritto che quel giorno nessuno ci chiederà quanta teologia sappiamo o quante messe abbiamo ascoltato, ma se abbiamo mai offerto un bicchier d'acqua a un assetato, se abbiamo mai perduto un pomeriggio visitando un ammalato o un carcerato. Il «fioretto» è un'invenzione della bistrattata Chiesa controriformistica, quella di gente come Filippo Neri e Alfonso de' Liguori. Gente che parlava semplice ma che possedeva una grande saggezza. Il «fioretto» è anzitutto una preziosa scuola di libertà, quella vera. La libertà di chi sa dire di no ai piccoli stizzosi comandi del peggiore e più tirannico padrone che ciascuno di noi debba sopportare: se stesso. Sacrificare un frammento della nostra superbia individualistica a Dio e alla Vergine: questo sarebbe un bel modo di ricordare che anche nel 2010 c'è la Quaresima e che l'attualità di quei quaranta giorni passati da Gesù nel deserto non si è mai esaurita.